

VALENTINA MIGNOSA

Dall'alfabetizzazione alla permeabilità selettiva.
Per una proposta di lettura della documentazione epigrafica del Mendolito*

Introduzione

Gli studi sull'epigrafia anellenica dell'area orientale e centro meridionale della Sicilia, dopo l'interesse e le scoperte di nuovi materiali epigrafici tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento, sono stati oggetto di aggiornamento continuo grazie alle periodiche pubblicazioni di L. Agostiniani, che in diverse occasioni ha presentato il nuovo materiale edito e riproposto materiale già noto attraverso nuove chiavi interpretative¹. Nonostante l'ultima scoperta di documenti epigrafici in un dialetto siculo² risalga (a quanto ci risulta dal materiale edito) agli scavi condotti alle Coste di S. Febronia, in una località prospiciente Rocchicella, pubblicati nel 1997³, il fervore sul tema dei dialetti siculi e della relativa epigrafia è rimasto

* Desidero ringraziare il prof. Luca Mondin per le fruttuose discussioni che hanno preceduto la conclusione di questo lavoro e la prof.ssa Stefania De Vido per la lettura attenta di queste pagine prima della pubblicazione. I miei ringraziamenti vanno anche a Melanie Jonasch per le preziose discussioni e la collaborazione tecnica nel reperire alcune delle foto delle epigrafi e nella ricerca (ancorché vana!) dello sfortunato sito del Mendolito, ancora non fruibile a causa di insondabili questioni burocratiche.

Avvertenza: poiché non disponiamo ad oggi di un *corpus* aggiornato di iscrizioni 'sicule' - ovvero 'anelleniche' - relative all'area orientale e centro-meridionale della Sicilia, utilizzeremo, laddove possibile, la numerazione dell'opera di Schmoll (VSS), corredata dei riferimenti alle pubblicazioni successive e delle eventuali concordanze. Per i documenti pubblicati dopo tale raccolta faremo riferimento all'*editio princeps* (anche in questo caso segnalando eventuali concordanze con altre edizioni). I riferimenti numerici che seguono le abbreviazioni dei *corpora*, se non diversamente indicato, corrispondono al numero delle epigrafi.

¹ Si vedano, in particolare: Agostiniani 1980-1981; 1984-1985; 1988; 1992; 2012. Si veda anche Cordano 2003.

² L'etichetta di 'siculo' è da noi utilizzata per ragioni di comodo in riferimento all'area della Sicilia orientale e centro meridionale e solo a partire da un importante *caveat*: essa non identifica una lingua e una cultura, quanto un insieme di 'dialetti' o di varietà linguistiche (e così anche culturali) che rimandano a una comune origine.

³ Cf. Maniscalco - McConnell 1997-1998; Cordano 1997-1998.

vivo fino all'inizio degli anni Duemila⁴. Gli studi successivi hanno riproposto, da angolazioni diverse (con la notevole eccezione dei lavori su Montagna di Marzo)⁵, acquisizioni ormai assodate e accolte dalla maggior parte degli studiosi. Tuttavia, l'epigrafia di quest'area resta per molti aspetti 'nebulosa', tanto dal punto di vista linguistico-epigrafico quanto da quello storico-sociale.

In questo contributo ci proponiamo di esaminare, a partire da una rassegna condotta sul materiale edito dell'area⁶, il caso studio del sito c.d. del Mendolito di Adrano, un anonimo centro indigeno, fiorito tra IX-VIII e V sec. a.C.⁷ e compreso all'interno dell'area linguistica etnea [tav. 1]⁸, dal quale provengono quattro testimonianze epigrafiche su diverso supporto e di tipologia diversa⁹. Intendiamo analizzare queste testimonianze, già ampiamente dibattute dal punto di vista linguistico, a partire da una prospettiva sociolinguistica, per tentare di approdare a una migliore contestualizzazione storica dei documenti nell'area in oggetto.

⁴ Diversi gli studi che hanno chiarito, ad esempio, i contesti archeologici di rinvenimento del materiale epigrafico presentato in passato, dalle tegole del Mendolito (Cultraro 2004) alle iscrizioni su coppe ioniche (Cordano 1993).

⁵ A proposito di Montagna di Marzo si vedano Martzloff 2011; 2016; Albanese Procelli - Agostiniani 2015; 2018. Recentemente L. de Ligt ha pubblicato due lavori, rispettivamente sul *guttus* di Centuripe e su alcune iscrizioni del Mendolito, ipotizzando una radice celtica della lingua dei documenti (cf. de Ligt 2007; 2012). Sull'ipotesi a proposito delle iscrizioni del Mendolito si veda *infra* n. 22.

⁶ Per la quale si rimanda a Mignosa - Tribulato 2020, c.s.

⁷ La vita del centro termina con la fondazione di Adrano per opera di Dionisio alla fine del V sec. a.C. (Diod.Sic. XIV 37,5), dato che naturalmente ha fatto pensare che esso fosse stato 'assorbito' dalla nuova fondazione greca. Su Adrano cf. Pelagatti 1964-1965, 245; 1966, 89-90; Spigo 1980, 788-789; Lamagna 1991; 1993-1994; 1997-1998; 2005a.

⁸ Sulla divisione delle aree linguistiche della Sicilia orientale e centro meridionale sulla base degli alfabeti adoperati si veda Agostiniani (2012, 144), il quale suggerisce una distinzione a partire da tratti comuni agli alfabeti in area etnea, iblea (o del Dittaino) e della Sicilia centrale.

⁹ L'abitato del Mendolito, che si situa nell'eponima contrada Mendolito e a Sud-Ovest della regia trazzera Adrano-Cesarò, è stato oggetto di indagini di superficie e di sopralluoghi a partire probabilmente dal XVII secolo, sebbene notizie sul sito risalgano solo al secolo successivo. Orsi, dietro indicazione di uno studioso locale (il prevosto di Adrano Petronio Russo), ebbe il merito di segnalare l'importanza del sito alla comunità scientifica e di salvare alcuni materiali emersi per caso e presto finiti nelle mani di privati (così, tra gli altri, i metalli del predio Ciaramidaro, scoperti nel 1908). L'area del Mendolito è stata oggetto di uno scavo sistematico a partire dalle campagne di P. Pelagatti (cf. Pelagatti 1964-1965; 1966; Orsi - Pelagatti 1967-1968).

1. Le testimonianze epigrafiche del Mendolito

I documenti del Mendolito di Adrano sono stati pubblicati tutti da Manganaro¹⁰, con l'eccezione della ben nota iscrizione sulla porta urbica edita da Pelagatti nel 1964¹¹, e sono stati recentemente presi in esame da Agostiniani, al cui studio rimando per le informazioni di dettaglio¹². Di seguito una sintetica presentazione dei testi:

1. Un parallelepipedo in pietra lavica ('cippo Sanfilippo', dal nome del proprietario del terreno in cui fu rinvenuto), scoperto nel 1883, interpretato come cippo terminale e databile al VI sec. a.C., dalla difficile lettura per lo stato di conservazione della pietra (Manganaro 1961b, 110, tavv. L-LIII)¹³. [tavv. 2-3]
2. Due frammenti di tegole, rinvenute in contrada Mendolito e acquistate da Orsi nel 1911 per il Museo Archeologico di Siracusa¹⁴, interpretate inizialmente come due iscrizioni funerarie¹⁵, poi come un'unica iscrizione votiva dedicata da magistrati a delle divinità¹⁶ e, più recentemente¹⁷, come un'unica iscrizione su lastre di copertura di strutture abitative che riporterebbe la 'dedica' di un membro della comunità finanziante la struttura. Le iscrizioni recitano:
 - a) *dohit im rukes hazsuie*[s cioè, secondo l'interpretazione accettata: «dà questo Ruke Hazsuies», oppure «dono di Ruke Hazsuie». L'iscrizione conterrebbe una formula bimembre del nome di un personaggio che ha dato o fatto qualcosa (certamente non la tegola, ma forse l'edificio sul quale si trovava o qualcosa di più rilevante per la comunità)¹⁸. [tav. 4-5].
 - b) *Reses Anires*, interpretato come altra formula onomastica bimembre. L'iscrizione è stata datata al V sec. a.C. (VSS nrr. 18-19 = PID vol. 2, parte 3, nrr. 576-577)¹⁹. [tav. 6]

¹⁰ Manganaro 1961b.

¹¹ Pelagatti 1964-1965.

¹² Agostiniani 2009.

¹³ Cf. Manganaro 1961b, 106s.; Orsi - Pelagatti 1967-1968, 144-145, fig. 2 (pubblicazione da parte di Pelagatti dei taccuini di Orsi sulle visite al Mendolito negli anni 1889-1909); Schmoll 1968, 201-202; Agostiniani 1973, 395; Zamboni 1978, 958; Agostiniani 2009, 116. Il cippo, prima conservato nella villa Sanfilippo, venne donato nel 1960 al Museo Archeologico Etneo di Adrano, dove si trova oggi.

¹⁴ Dove si trovano ancora oggi (nr.inv. 31889-31890).

¹⁵ Manganaro 1961b, 110.

¹⁶ *LIA*² 127 (= PID 576 e 577; Ribezzo 1923, 224).

¹⁷ Cultraro 2004 (per la ricostruzione della collocazione delle tegole vd. p. 244, fig. 7).

¹⁸ Cf. Colonna 1983, 62s. Così anche Cordano 2012, 170.

¹⁹ Per le diverse letture vedi anche: Ribezzo 1923, 224; Ribezzo 1928, 196; Pagliaro 1935;

3. Frammenti di tegole, provenienti da contrada Ardichella (e oggi conservati al Museo di Adrano), che riportano iscrizioni brevi, interpretate come contrassegni di fabbrica e una iscrizione frammentaria interpretata come la parte iniziale di un nome (Manganaro 1961b, 110, tavv. L, 2-3).
4. Un'iscrizione su blocco di arenaria rinvenuta nello stipite destro (Est) della porta urbana dell'abitato, sinistrorsa, lunga 52 lettere e databile alla metà del VI sec. a.C., la cui lettura condivisa dalla maggior parte degli studiosi è: *iamakaramepopaskaagiiesgeped | touto veregaiesheikad[.]ala*²⁰. L'iscrizione è stata variamente interpretata²¹, ma ci atteniamo alla lettura di Prosdocimi²², supportata da saldi argomenti linguistici. Lo studioso, pur nell'impossibilità di fornire una traduzione del testo, ne sottolinea l'italicità e lo suddivide come segue: *iam akaram epopaska agiies geped touto veregaiesheikad[.]ala*, individuando i seguenti elementi lessicali: *iam* = *hic*; *akaram* = *arcem*; *epopaska* = «nome individuale, nome di carica/posizione sociale in funzione di nome individuale, nome di carica/posizione sociale in funzione propria»²³; *agiies* = insieme a *epopaska* potrebbe essere il soggetto della frase, cioè la seconda parte di una formula onomastica ovvero il secondo nome (la sequenza si può segmentare: *epopas kaagiies, epopa skaagiies epopaska agiies*); *geped* = *cepit / habuit*²⁴; *touto* = *civitas*; *verega* = *iuventus*, «parte della comunità in armi» (Pelagatti 1964-1965, 250-252, tavv. XV-XXI)²⁵. [tav. 7]

LIA² 127; Manganaro 1961b, 110 (tav. LIV, 1); Zamboni 1978, 957 e 988-989; Cultraro 2004.

²⁰ La lettura è di Agostiniani 1992. Diversamente l'editrice e scopritrice del testo, che legge: *iamakarame[.]paska[.]oęsg[.]hhd | toutoveregaieshekaloara* (Pelagatti 1964-1965); diversa lettura dà anche Parlangei 1964-1965: *iam akaram eh p[.]as k aagiies geped | touto veregaies hekad [.]ard*; così Prosdocimi - Agostiniani 1976-1977: *iamakaramehpiia-skaagiiesgeped | toutoveregaiesoekadoara iead*.

²¹ Persino leggendovi radici celtiche: così de Ligt 2012, che non sembra tuttavia tener conto delle letture e degli studi precedenti sull'iscrizione (sebbene ne citi alcuni in bibliografia) né dei caratteri spiccatamente italici, come vedremo, della cultura del Mendolito. A questa insolita lettura va il merito forse di mostrare quanto ancora effimera sia la nostra conoscenza dei dialetti di quest'area dell'Italia e quanto alto sia quindi il rischio di speculazione in questo campo di studi.

²² Prosdocimi 1995, 1421s.

²³ Prosdocimi 1995, 1424.

²⁴ Sulla corrispondenza o, come scrive Prosdocimi, l'«incrocio», tra *habere* e *capere* in italico, si vedano Marinetti - Prosdocimi 1994.

²⁵ Il blocco è stato rimosso nel dicembre 1976 dal muro della porta urbana ed è oggi al Museo Archeologico di Siracusa (nr.inv. 96962). Sulle diverse letture e interpretazio-

2. Il contesto storico dei documenti

In un celebre contributo il linguista americano J. Fishman riassume gli obiettivi della sociologia del linguaggio con la domanda: «Who Speaks What Language to Whom and When?»²⁶. Questo interrogativo, sempre utile per analizzare le modalità della comunicazione in qualunque contesto, diventa molto efficace quando venga posto alle fonti epigrafiche del mondo antico, perché ci induce a studiarle come *vive* manifestazioni della società e della cultura che le ha prodotte.

L'interrogativo di Fishman esplicita, se applicato alle iscrizioni, i nodi centrali della pratica epigrafica: l'identità dell'*agente*, ovvero dello scrivente; la lingua dello *scrivente*; l'identità del *destinatario*; l'*occasione* della scrittura (quello che K. Basso definì l'«evento scrittorio»)²⁷; gli *usi* del documento epigrafico ovvero il fine ultimo della sua produzione. A loro volta questi interrogativi possono essere sintetizzati e raccolti sotto i tre aspetti della *produzione*, della *fruizione* e dell'*uso* dei documenti nel contesto socioculturale nel quale sono stati prodotti.

2.1. Produzione

Il problema della produzione dei documenti impone che si affrontino le questioni che qui sintetizziamo:

- 1) chi ha le capacità e le conoscenze per produrre queste testimonianze? Si può davvero parlare di una 'alfabetizzazione' degli abitanti (o meglio delle élites) del centro indigeno?

ni linguistiche si vedano: *LIA*² p. 293 (che riporta solo menzione della notizia avuta dal Parlangèli nel dicembre 1962 del ritrovamento dell'epigrafe); Alessio 1964-1965, 253-254; Durante 1964-1965, 439-443; Lepore 1964-1965, 256-257; Parlangèli 1964-1965, 222-226; Pelagatti 1964, 245-252 (tutti questi interventi sono parte del vivace dialogo avvenuto in occasione del *I congresso internazionale di studi sulla Sicilia antica*, di poco successivo al ritrovamento dell'iscrizione e confluito in «ΚΩΚΑΛΟΣ» 1964-1965, X-XI); Pelagatti 1966, 89-90; Schmoll 1968, 201-204; Prosdocimi - Agostiniani 1976-1977, 240-241; Ambrosini 1979, 57-104, *passim*; Morandi 1982, 165-167. Sebbene più recentemente Pelagatti (2004; 2009) sia tornata sulla questione del ritrovamento dell'epigrafe e Cordano 2012, 168-170 abbia trattato delle epigrafi 'monumentali' in Sicilia, non vi sono stati nuovi tentativi interpretativi di interesse dopo quello di Morandi e resta comunque valida la lettura di Prosdocimi - Agostiniani, riportata anche in questa sede come la più convincente.

²⁶ Fishman 1965.

²⁷ Basso 1974.

- 2) questa ‘alfabetizzazione’, ammettendo che gli agenti siano gli indigeni dell’area del Mendolito, è ‘attivata’ dai Greci della vicina Katane e delle altre *poleis* dell’area, Leontinoi e Naxos o dagli stessi abitanti del centro?

A queste domande, che non siamo naturalmente i primi a porre ai documenti succitati, non si possono trovare risposte immediate. Il nostro intento in questa sede è piuttosto proporre delle riflessioni per riaprire il dibattito in merito all’epigrafia anellenica in Sicilia, su prospettive che possano, anche pur in minima parte, far uscire la materia dall’*impasse* nella quale si trova oggi.

Si diceva che l’alfabetizzazione del centro potrebbe essere stata opera dei Greci dei centri vicini: essi avrebbero avuto interesse ad aprire un dialogo (commerciale e diplomatico) con l’area satellite del Mendolito²⁸. Potrebbe, del resto, essere stata incentivata dalle élites indigene, desiderose di legare il proprio prestigio all’incalzante politica territoriale delle *apoikiai* greche. Secondo Agostiniani, in un ambiente permeato di grecità qual era quello siculo, il greco era percepito come lingua di prestigio, mentre la lingua indigena doveva avere «valori positivi di identificazione etnica e culturale»²⁹. La constatazione di Agostiniani nasce a partire dal contesto molto più ‘permeabile’ di Montagna di Marzo e non è generalizzabile a tutti i contesti ‘siculi’. Ci sembra anzi che nel caso del centro del Mendolito non sia applicabile *tout court*. Se è vero che doveva esistere un ‘prestigio’ della lingua greca anche nell’ambiente in questione, esso agiva a livello di superficie e non condizionava le strutture stesse della comunità, già ‘salde’ su altre più antiche tradizioni di matrice italica. Anche l’epigrafia qui non presenta elementi di grecità, né linguistica né nella tipologia dei supporti e degli usi. Essa è adottata per volontà delle élites indigene, ma è declinata, come vedremo, su tradizioni che non provengono dalla Sicilia greca. Si può parlare dunque di ‘alfabetizzazione’ o il termine è forse improprio per il contesto in questione? L’acquisizione della pratica epigrafica è prova tangibile dell’alfabetizzazione, anche solo delle élites? In questo senso è utile pensare in termini di *agency* e spostare l’attenzione sul dato pragmatico, su chi produce e ha le abilità per produrre e, soprattutto, sull’ambiente in cui questo ‘attore’ si è formato. L’ipotesi più verosimile è che l’artefice del documento sia un lapicida non greco, ma a lungo frequentatore delle botteghe greche delle città vicine e che si presta, a un certo momento della sua carriera, a produrre epigrafia per centri indigeni³⁰. L’alfabetizzazione propriamente

²⁸ Presso il centro del Mendolito, nel predio Ciaramidaro, è stato rinvenuto un ripostiglio di bronzi (oggi custodito al Museo ‘Paolo Orsi’ di Siracusa) interrato nella seconda metà del VII secolo, interpretato come deposito di fonderia da Albanese Procelli 1993, 221-222).

²⁹ Agostiniani 2009, 187.

³⁰ Qui si affaccia il tema, ancor più spinoso, delle maestranze e delle botteghe, delle modalità attraverso le quali il lavoro era commissionato a un artigiano, anche tra centri distanti tra

detta, invece, presuppone una capillarità della diffusione della pratica scrittoria che non spiegherebbe, almeno non al Mendolito, la scarsità di testimonianze rinvenute³¹. L'epigrafia potrebbe essere stata una pratica adottata e appresa da pochi che si facevano portatori di un'arte 'scribale' che condensava in sé, tanto per gli autoctoni che per gli 'stranieri' greci, la capacità politico-sociale del centro in questione. L'iscrizione sulla porta urbana non era probabilmente comprensibile per i più: pur tuttavia, la stessa presenza di un documento sulle fortificazioni del centro incarnava il valore politico di cui il significato dell'iscrizione è probabilmente portatore, con il ricorrere dei due termini 'istituzionali' *touto* e *verega*- e il termine *akaram*, interpretati da Prosdocimi come corrispettivo dell'italico *touta*, *verehia* (osco-sannita) e *ocri* – rispettivamente *civitas*, *iuventus* e *arcem*³² – e con un probabile rimando quindi alla comunità in armi³³. Quasi che l'iscrizione in questo caso funzionasse più nel suo essere elemento architettonico in seno al 'contesto' auto-rappresentativo delle torri e della fortificazione che per il significato delle sue parole. Va inoltre preso in considerazione un altro argomento: il carattere aberrante del documento se paragonato agli usi epigrafici greci in Sicilia³⁴. Non risulta infatti documentato il caso di iscrizioni civiche su fortificazioni se non nel caso in questione. Un caso analogo ricorre invece in ambito italico: si tratta dell'iscrizione da Serra di Vaglio, certamente molto più tarda, rinvenuta accanto alle mura di fortificazione³⁵. Com'è stato notato³⁶, il centro del Mendolito presenta molti tratti che denunciano uno stretto legame con il mondo italico: le formule bimembri composte da prenome e genti-

loro. Un tema che, per un contesto così poco 'tracciabile' dal punto di vista socioeconomico come quello in questione, rischierebbe di condurci su ipotesi aleatorie.

³¹ Soprattutto l'assenza di documenti dal carattere 'privato'. Naturalmente il numero e la tipologia delle testimonianze rinvenute sono dettati dalla casualità, soprattutto per un sito come il Mendolito, che non è stato ancora sistematicamente indagato. Tuttavia, non si può per questo sospendere il giudizio sulla documentazione tradita.

³² Cf. Prosdocimi 1995, 1421. Il termine *vereia*, secondo Prosdocimi, corrisponderebbe all'umbro *poplo*: indicherebbe quindi una «sezione della cittadinanza in armi». Per i dettagli relativamente alla corrispondenza *poplo/vereia* e alla loro evoluzione semantica, in base ai cambiamenti delle realtà politiche e istituzionali italiane, vd. Prosdocimi 1978.

³³ Per una discussione sul significato dell'iscrizione e sul valore dei tre termini chiave che in essa compaiono, *akaram*, *touto*, *verega* si vedano: Parlàngeli 1964-1965, 222-226; Prosdocimi - Agostiniani 1976-1977, 240-247; Agostiniani 1992, 139-140.

³⁴ Così come, in generale, nel resto del mondo greco.

³⁵ Cf. Manni Piraino 1968, 451-457, nr. 28.

³⁶ Si veda, tra gli altri, Lamagna 2009, 85-86, la quale sottolinea la continuità dei contatti tra Sicilia e mondo italico, noti già per l'età del bronzo attraverso fenomeni di mobilità di popolazioni o di particolari categorie di artigiani (e.g. gli addetti alla metallurgia), e di circolazione di beni e merci.

lizio adoperate sulle tegole provenienti dall'area dell'abitato; il termine *verega-* che rimanderebbe all'osco-sannita *verehia*³⁷; la cinta muraria e le torri ancora visibili, costruite secondo tecniche di ascendenza italyca³⁸. Porre iscrizioni sulle fortificazioni è un uso invalso nel mondo greco solo a partire dall'età tardo ellenistica, quando le mura assumono un valore simbolico e identitario, perdendo al contempo parte della loro funzione difensiva con il modificarsi delle strategie poliorcetiche³⁹. Il caso del Mendolito è, fino a prova contraria, un *unicum* documentario, la cui unicità non sta solo nell'assenza di casi affini nell'epigrafia greca, ma soprattutto, in virtù di essa, nell'aver sviluppato una pratica epigrafica propria e non per imitazione dei modelli greci. Nella maggior parte dei centri indigeni della Sicilia accade il contrario: le iscrizioni, rinvenute soprattutto nella tipologia del graffito, sono poste su vasi potori o in contesti funerari, dunque in consonanza con pratiche quali il simposio o l'iscrizione su ceramica, rintracciabili nella cultura portatrice della scrittura. In questo senso crediamo che il caso del Mendolito e l'unicità non solo dell'alfabeto dell'area, ma soprattutto della tipologia e della eterogeneità delle iscrizioni rinvenute, debbano essere studiati a partire da questa 'difformità', che da un lato è indizio di una derivazione da modelli che poco hanno a che vedere con il mondo coloniale greco e indirizzano piuttosto ad ambiente italico, dall'altro è segno tangibile di una permeabilità selettiva da parte della comunità, che accoglie le tradizioni allogene sempre in modo mediato e autoreferenziale⁴⁰. Studi non più recenti sul materiale proveniente dal sito hanno confermato la natura meno permeabile di questo insediamento rispetto alla cultura greca. La scarsa presenza, ad esempio, di anfore da trasporto, è

³⁷ Vd. *supra* p. 4 e p. 7, n. 33.

³⁸ La cinta muraria è nota sinora solo per il tratto meridionale, venuto alla luce nella campagna di scavo condotta da Pelagatti nel 1962-63. Le mura sono state realizzate a doppio paramento e con riempimento interno, secondo una tecnica locale già nota da altre strutture di insediamenti vicini (si veda, e.g., la fortificazione del vicino centro di Civita, al confine tra i territori di S. Maria di Licodia e Paternò, per il quale cf. Lamagna 1997-1998).

³⁹ Mentre di tutt'altra natura e quindi per nulla sovrapponibili sono i contrassegni sulle fortificazioni (monogrammi, sigle o simboli), rinvenuti in molti contesti greci, romani, etruschi e in ambito italico e punico. Per una rassegna bibliografica aggiornata si veda Vecchio 2010, 321-322.

⁴⁰ Accade lo stesso per la produzione e l'uso della ceramica locale e greca di importazione. Sull'argomento si veda la disamina condotta da Lamagna 2016, 204 e *ibid.* note 74-76, a partire dal riesame del materiale conservato al Museo di Adrano e proveniente dal sito. L'archeologa rileva come, per quanto sia presente ceramica di importazione, resti comunque preponderante la ceramica locale e un sostanziale conservatorismo verso forme ceramiche e usi di origine protostorica, legati alle lontane ascendenze peninsulari della popolazione ivi insediata. Il legame con la cultura peninsulare è stato sottolineato diverse volte in passato sulla base di tangibili tratti che caratterizzano questa comunità.

stata interpretata come il segno del mantenimento dell'economia tradizionale oltre che delle abitudini alimentari della popolazione⁴¹, laddove in altri centri della Sicilia si nota, nello stesso periodo storico, il processo inverso, con l'adozione di pratiche che farebbero pensare alla presenza di abitanti greci nei siti⁴². Quanto si rileva a partire dall'indagine archeologica è quindi un'adozione 'selettiva' del vasellame greco così come in generale di altri elementi provenienti dalle vicine *apoikiai* di Katane, Leontinoi e Naxos, che sarebbe segno di una «chiusura» (o piuttosto, meglio, di minor apertura) della comunità ai vicini centri greci, in termini di scambio e contatto sia economico che culturale⁴³, che non implicherebbe «modifiche strutturali nel sistema di vita»⁴⁴ di questa comunità. Queste considerazioni necessitano di essere ulteriormente sviluppate. Se è possibile notare una differenza quantitativa e qualitativa (l'assenza di anfore di trasporto) nell'adozione del vasellame greco rispetto a quello di produzione locale, risulta impossibile negare la presenza preponderante di oggetti di consumo greci nel centro⁴⁵. Dunque la comunità è in contatto con le colonie greche vicine e tuttavia mostra di avere un forte tratto 'italico' che permane fino alla fine dell'abitato, nella metà del V secolo. Questo può aver significato che le relazioni economiche siano state più sporadiche rispetto agli altri centri e che ciò abbia anche condizionato il minor grado di acquisizione delle pratiche da lì provenienti, ovvero che nel caso del Mendolito la 'minore acculturazione' dipenda da ragioni economiche in primo luogo e politiche per conseguenza⁴⁶.

Un secondo elemento della produzione è la scelta dell'alfabeto da utilizzare. Essendo ormai assodato che le diverse aree della Sicilia orientale e centro meridionale hanno sviluppato un proprio alfabeto sulla base delle 'mode' epigrafiche del vicino centro greco che ha operato da catalizzatore di usi e tendenze scritte,

⁴¹ Albanese Procelli 1988, 36.

⁴² Si pensi, e.g., a Morgantina, a Monte San Mauro o al problematico contesto di Montagna di Marzo. Per una disamina recente su esempi di convivenza tra indigeni e Greci nella Sicilia orientale si veda Albanese Procelli 1999, 340ss.

⁴³ Lamagna 2005b, 338-339; Albanese Procelli 1999, 340ss.

⁴⁴ Albanese Procelli 2003, 233.

⁴⁵ Il rapporto di Lamagna 2005b sul materiale conservato al Museo di Adrano e rinvenuto al Mendolito chiarisce quanto è stato acquisito dalle indagini delle campagne condotte.

⁴⁶ Che potrebbero essere spiegate attraverso la posizione del sito, distante oltre otto ore a piedi da Catania e quattordici da Naxos. La questione meriterebbe tuttavia un'indagine areale più ampia tenendo conto anche dei siti vicini. Particolarmente utile per l'area sarebbe uno studio condotto attraverso la metodologia del *landscape archaeology*, che ha portato a importanti acquisizioni sull'area a sud di Himera grazie agli studi di O. Belvedere e di A. Burgio (cf. Belvedere - Burgio, c.s.). Per approfondimenti sugli sviluppi della metodologia del *landscape archaeology* in Italia si veda anche Belvedere 2017a; 2017b.

esiste una diversificazione di alcuni tratti specifici che determina, di fatto, l'esistenza di un numero di 'alfabeti' – o diremmo piuttosto 'mode epigrafiche' – pari al numero dei centri che producono i documenti. Al tempo stesso sono rilevabili delle caratteristiche epigrafiche condivise dalla maggior parte dei centri dell'area orientale e centro-meridionale. Si tratta principalmente: dell'assenza nei documenti di occlusive aspirate, che si spiega attraverso l'esistenza di una isoglossa (un'isofona, in particolare) che tocca tutti i centri dell'area 'sicula' e che consiste in una tendenza dei dialetti alla psilosi⁴⁷; dell'uso del segno 'a freccia' per l'*alpha*, il c.d. *alpha siculum*, la cui adozione, inizialmente letta come un fatto di moda⁴⁸, è stata interpretata nell'ultimo quindicennio (a partire da un'ipotesi di Agostiniani, tanto suggestiva quanto, crediamo, poco calzante con il contesto storico al quale è applicata) come un 'marker identitario'⁴⁹.

2.2. Fruizione

Va da sé che anche l'aspetto della fruizione resta un argomento molto complesso. Riprendiamo il caso dell'iscrizione pubblica succitata o delle tegole che recano la formula onomastica. Cordano nota, a proposito dell'iscrizione civica e assecondando una certa prospettiva 'ellenocentrica', che il documento è posto in quel preciso contesto per essere «visto essendo percepito come non greco»⁵⁰. Un siculo, non 'alfabetizzato', poteva distinguere tra un'iscrizione in greco e una nel suo idioma? Era forse la semplice presenza dell'*alpha* a freccia, pur nell'incapacità di leggere l'iscrizione, un *marker* grafico che permetteva di capire che si trattava del dialetto dell'area? Se

⁴⁷ Si veda sulla questione Agostiniani 1988, 196; 1992, 140. Il caso più evidente di questa caratteristica dei dialetti dell'area è quello dell'interferenza linguistica di cui sono prova le attestazioni dei nomi Εὐρύμακες (da Montagna di Marzo) e Πρατομακες (in IGDS I 176, su una *defixio* da Terravecchia di Cuti) in luogo dei 'normali' Εὐρύμαχος e Πρατόμαχος, con κ in vece del suono *ch* e, inoltre, con desinenza *-es* (che si ritrova anche altrove per la formazione di formule onomastiche: si veda, e.g., il caso delle tegole del Mendolito, *Rukes Hazsuies* e *Reses Anires*) in vece della regolare terminazione in *-ος*, entrambi casi di ristrutturazione, la prima fonologica, la seconda morfologica.

⁴⁸ Si veda, in particolare, Agostiniani 1976; 1980.

⁴⁹ Si veda, in particolare, Agostiniani 1992, 137; 2012, 147ss.; Agostiniani - Albanese Procelli 2018, 190-191. Tuttavia, la diffusa scelta del segno potrebbe essere conseguenza, così come accade per l'eliminazione dell'aspirazione nelle parole greche e l'assenza di aspirate in iscrizioni 'sicule', della natura della lingua che si cercava di trascrivere in alfabeto greco, piuttosto che di un'identità 'pansicula' la cui fondatezza storica resta ancora vacillante. Su questa ipotesi alternativa e sulle ragioni della infondatezza di un'ipotesi 'identitaria' alla base dell'uso grafico si veda Mignosa - Tribulato 2020, c.s.

⁵⁰ Cordano 2003, 46.

così fosse, la fruizione dell'epigrafia in questa sede (e potrebbe valere per altri centri indigeni dell'Isola) sarebbe avvenuta principalmente attraverso la 'percezione visiva' più che attraverso la comprensione. Ciò ci spinge, però, a valutare le testimonianze epigrafiche in parola – soprattutto in quanto parti di edifici (così per la lastra nella porta civica, per le tegole e per il cippo) – come elementi architettonici veri e propri, alla stregua dei *kalypteres eghemones* a guisa di gorgone rinvenuti nel sito⁵¹: tanto le iscrizioni quanto i *kalypteres* erano infatti portatori di un duplice messaggio, che mediava due livelli interpretativi differenti. Non sappiamo se le forme architettoniche di matrice greca adottate nei centri siculi fossero portatrici degli stessi messaggi che avevano in contesti greci (si pensi alla gorgone o alle antefisse a protome femminile, solitamente associate a contesti demetriaci in ambiente greco)⁵² e se fossero lette in virtù di questo messaggio dai fruitori indigeni o se fossero percepite come un elemento funzionale e al contempo decorativo. Allo stesso modo anche le iscrizioni – pratica 'allogena' in questo contesto⁵³ – non erano comprese nel loro preciso significato se non da pochi, mentre per la maggior parte la fruizione del documento epigrafico avveniva attraverso una lettura basata sul messaggio extra-testuale dei documenti e non 'filologico-letterale'.

2.3. *Uso*

Il problema della fruizione è naturalmente legato all'uso del documento. Se per i documenti rinvenuti nell'abitato la fruizione è probabilmente interna, ovvero destinata agli abitanti stessi, nel caso dell'iscrizione della porta urbana può entrare in gioco l'aspetto della autorappresentazione che lega, ancora una volta, l'iscrizione al suo carattere architettonico.

Dal confronto dei contesti menzionati, appare chiaro che «l'impiego del testo scritto in contesti di grande visibilità, che a loro volta denunciano un assetto politico e dei meccanismi ideologici che non avremmo neppure ipotizzato per questi contesti in assenza di questi segnapoli [...], deve indurci a porci più domande sulla vita e l'evoluzione dei centri siculi della Sicilia arcaica» (Cultraro 2004, 249)⁵⁴.

⁵¹ Cf. Albanese Procelli 1990, 20, n. 71; Lamagna 1992, 259-263, figg. 11-15; 2009, 77 (fig. 2).

⁵² Cf. Albanese Procelli 1990.

⁵³ Che la lettura e comprensione del documento epigrafico fosse possibile solo a una parte della popolazione è constatazione che vale naturalmente per altri contesti, antichi e moderni. Nel caso preso in questione tuttavia, a questa caratteristica 'strutturale' delle società antiche, va aggiunto il carattere allogeno della pratica epigrafica.

⁵⁴ Il riferimento dello studioso è anche al caso di Castiglione di Ragusa, per il quale si vedano Cordano 2000; Di Stefano 2000; Cordano - Di Salvatore 2002.

Secondo Cordano 2003, 46, «questi centri siculi, così attivi nel mettere in mostra la capacità scrittoria, erano in evidente competizione con i centri greci vicini». L'ipotesi però non sembra rispondere alla distribuzione topografica dei centri indigeni, sparsi in un vasto territorio, spesso su alture, i cui rapporti reciproci non riusciamo a cogliere ancora in modo chiaro. L'epigrafia per queste comunità era un mezzo di espressione nuovo. Il fatto che non fosse ricorrente in tutti i centri mostra come solo alcuni di essi avessero le condizioni sociopolitiche tali da adottarla come strumento di autorappresentazione. La pratica epigrafica, per queste società, come ha scritto Cultraro, «non è un fenomeno spontaneo né anodino, ma è effetto e causa di profondi cambiamenti»⁵⁵. Tale pratica è quindi il risultato di una 'riorganizzazione' sociale ed è il mezzo attraverso il quale queste società rappresentano sé stesse tra loro e nei confronti del mondo greco, non per 'competitività', ma in conseguenza di una decisa e sorprendente spinta a rappresentare il proprio *status* di comunità autonoma all'interno del contesto politico dell'area etnea.

I documenti prodotti da questo centro tra VI e V secolo sembrano essere l'esito finale di un processo iniziato già in una fase precedente, a partire dall'ultimo quarto del VII secolo⁵⁶. L'assenza di scavi sistematici dell'intero insediamento rende inoltre plausibile la possibilità che nuove ricerche possano portare alla luce documenti precedenti l'*acme* dell'evoluzione sociopolitica del centro del Mendolito.

3. Ripensare i modelli

Se la ricerca archeologica ha mostrato nell'ultimo trentennio, anche per le realtà storiche della Sicilia orientale, un'apertura a modelli interpretativi meno rigidi⁵⁷ e ha generalmente bandito dal suo vocabolario termine quali 'ellenizzazione' o 'acculturazione' (salvo poi utilizzarli talvolta, anche se con i necessari *caveat*), ciò non è accaduto per la ricerca sull'epigrafia anellenica della Sicilia, che è rimasta su posizioni 'conservative'.

⁵⁵ Cultraro 2004, 249. Non ci troviamo del resto di fronte a un caso simile alle lamine di bronzo di M. San Mauro (per le quali si veda Cordano 1986), che documentano nel VII secolo l'esordio dei processi giudiziari in Sicilia in un centro prima indigeno e poi certamente occupato anche da genti greche. Come rilevato da Albanese Procelli «i processi di acculturazione nelle culture arcaiche siciliane presentano una tale molteplicità di situazioni e di ritmi temporali che si possono affrontare soltanto enucleando alcune linee di tendenza, in cui va sottintesa una serie numerosa di varianti» (Albanese Procelli 2003, 227).

⁵⁶ Fase per la quale esiste già evidenza di produzioni di imitazione corinzia. Così un frammento di *alabastron* (nr.inv. 8581) in argilla rosa (Lamagna 2005b, 321).

⁵⁷ Vd. Albanese Procelli 2003; Lamagna 2005b, 338-339.

Crediamo che la permeabilità ‘selettiva’ nei confronti del mondo greco che sembra caratterizzare la comunità del Mendolito abbia agito anche rispetto all’acquisizione della scrittura e della pratica epigrafica, certamente adottate dal mondo greco ma adoperate secondo modalità estranee ad esso e rispondenti a necessità della comunità stessa. Dunque, anche in questo caso, non solo per motivi formali ma soprattutto per ritornare a un’analisi critica dei documenti in questione, occorrerebbe ripensare i termini del rapporto, solo apparentemente semplice, tra ‘alfabetizzazione’ e quel complesso fenomeno che ancora ci ostiniamo a definire ‘acculturazione’.

L’abitato anonimo del Mendolito, sito a 8 ore di cammino da Catania ma a 3/5 ore di distanza dai principali centri siculi dell’area (nell’ordine: Centuripe, Paternò-Civita, Poirà), in un’area relativamente accessibile⁵⁸ e dominante l’alveo del Simeto che correva ai piedi della terrazza lavica su cui insisteva⁵⁹, ricco tra VII e VI sec. di materiale di varia provenienza (corinzia, italica ma anche egeo-levantina)⁶⁰, non era un luogo isolato né chiuso rispetto a scambi e contatti con l’esterno. Le testimonianze archeologiche mostrano che si trattò di un centro importante e attivo già prima del VII secolo, ma indicano altresì chiaramente che durante il VI, con l’intensificarsi degli scambi col mondo greco, dovette verificarsi una riorganizzazione sociopolitica. Questa determinò le condizioni che portarono alla scelta di dotarsi di un’iscrizione pubblica, sulla porta urbica, a partire dalla quale si diede probabilmente l’avvio alla produzione di altri documenti ‘pubblici’ simili ma interni all’abitato, come le tegole dedicatorie e il cippo di confine. Gli elementi italici onnipresenti nella cultura di questo sito e persino nell’epigrafe della porta sono, del resto, chiari indicatori di una realtà che si sviluppò anche in virtù di contatti con l’ambiente italico, ambiente d’origine e con il quale dialogava e che divenne tanto più significativo quando si intensificò il contatto con il mondo greco. Per questa ragione il caso del Mendolito non è storicamente comparabile con altri siti che hanno restituito epigrafia anellenica in Sicilia: perché trae la pratica epigrafica per impiegarla in modo inedito (nel mondo greco) e per rinsaldare i legami con l’ambiente italico di origine, al quale potenzialmente l’epigrafe della porta urbica era destinata.

⁵⁸ Non si trova infatti su altura, ad eccezione degli altri centri indigeni ‘siculi’, ma su una terrazza compresa tra m 353 e 396 s.l.m., con una modesta visibilità dei centri vicini.

⁵⁹ Oggi, come nota Albanese Procelli 1990, 7 e come già sottolineava il prevosto Petronio Russo (che segnalò il sito a Paolo Orsi accompagnandolo nella sua ‘passeggiata archeologica’ il 2 aprile 1898), alcune colate laviche hanno modificato il corso del fiume che scorre più a ovest rispetto al passato, nell’attuale sito della valle del Soriere.

⁶⁰ Ci riferiamo agli scarabei in *faïence* di tipo egittizzante rinvenuti nei corredi delle tombe di Sciare Manganelli (Museo di Adrano, nr.inv. 11633-11637) e alla placchetta con cartiglio (Museo di Adrano, nr.inv. 11632), per i quali si veda Lamagna 2009, 84 e Orsi - Pelagatti 1967-1968, 139.

L'avanzamento degli studi sull'epigrafia anellenica è oggi reso difficile dall'impossibilità di interpretare con più sicurezza la lingua indigena e le modalità di acquisizione delle pratiche scritte adottate dalle popolazioni presenti in Sicilia. Recentemente, studiosi più attenti ai risvolti storici dei fenomeni linguistici hanno posto l'accento sulla necessità di analizzare il fenomeno guardando alle differenze dell'uso dell'epigrafia indigena rispetto a quella greca piuttosto che alle somiglianze con essa. I problemi interpretativi accennati sono certamente sintomo dell'estrema lacunosità delle testimonianze epigrafiche che, anche laddove siano presenti in certa quantità, mancano di un saldo appiglio archeologico e di chiari contesti di ritrovamento. Non tacciamo dunque la natura problematica delle testimonianze in oggetto, che costituisce il principale motivo dell'*impasse* degli studi sul tema. Tuttavia, crediamo che ci sia ancora molto da dire (e da fare) in termini di interpretazione storica dei contesti e dei documenti. Dopo la messe di studi sul tema della scrittura negli anni Settanta e Ottanta del Novecento, con i lavori di Havelock⁶¹, Goody⁶², Fishman⁶³, Basso (con la felice formula della «etnografia della scrittura»)⁶⁴ e Cardona⁶⁵ – solo per citarne alcuni –, l'interesse critico nei confronti del *dato storico* connesso al tema della scrittura sembra diminuito drasticamente o essersi appiattito sulla pacifica constatazione dell'insondabilità della questione.

Vorremmo allora proporre di ripartire dalle considerazioni che faceva nel lontano 1988 Agostiniani, rispetto alle quali la situazione degli studi di storici ed epigrafici odierni sembra talvolta segnata da un'involuzione positivista:

[...] sarebbe importante acclarare alcuni fatti di distribuzione della scrittura in rapporto alla struttura socioculturale [delle popolazioni indigene]. Cioè quanto profonda fosse presso di loro la conoscenza della scrittura e quanto, e a che livelli socioculturali, essa fosse diffusa⁶⁶.

Oggi questi studi potrebbero essere condotti in modo più proficuo, da un lato grazie ai risultati raggiunti nello studio sui rapporti tra le società antiche e, in particolare, tra Greci e indigeni, dall'altro in virtù delle numerose informazioni acquisite nelle molteplici campagne di scavo in tutta l'area orientale e centro-meridionale dell'Isola, che necessiterebbero di una lettura storica tanto complessiva quanto analitica.

⁶¹ Havelock 1963.

⁶² Goody 1986.

⁶³ Fishman 1965; 1972.

⁶⁴ Basso 1974, 431-432.

⁶⁵ Cardona 1981.

⁶⁶ Agostiniani 1988.

4. Prospettive future

Per chi è solito analizzare la storia di popolazioni che hanno lasciato ampia e documentata evidenza scritta risulta difficile studiare popolazioni come quelle in questione, per le quali ci manca un punto di vista ‘interno’ sugli eventi che caratterizzano la loro storia prima della loro ‘scomparsa’ documentaria. Il punto di vista è invece sempre quello greco, che deforma i confini ‘identitari’ geografici e politici della realtà non uniforme e certamente discontinua che questi popoli rappresentavano. L’unica fonte ‘diretta’ in questo senso è costituita proprio dalla scarna epigrafia prodotta da alcuni centri, che tuttavia sembra vivere una parabola di vita che non supera l’arco di un secolo o poco più.

Questa breve disamina delle testimonianze epigrafiche del centro del Mendolito, così come degli aspetti della produzione, della fruizione e dell’uso di questi documenti, mostra, attraverso i numerosi problemi che solleva, non solo lo stato frammentario e ancora irrisolto dell’epigrafia di matrice anellenica, ma anche la difficoltà di tracciare una storia delle popolazioni sicule, persino quando si tenti di delinearla in un’area ristretta come quella del Mendolito e del distretto etneo. È tuttavia possibile individuare, in questo terreno incerto, alcuni punti saldi che crediamo possano costituire altrettanti punti di partenza per la ricerca futura, non solo sul Mendolito ma anche, più in generale, sugli insediamenti indigeni dell’area orientale dell’Isola.

Dall’analisi dei diversi centri che hanno restituito testimonianze epigrafiche in Sicilia risulta evidente l’eccezionalità dei singoli contesti e delle tipologie epigrafiche. A partire dalle leggi di M. San Mauro, che sembrano evocare quelle di Caronda⁶⁷, fino al Mendolito con le sue epigrafi ‘pubbliche’ in lingua certamente non greca; dall’iscrizione del *guttus* di Centuripe⁶⁸ con la sua eccezionalità linguistica, al sito di Montagna di Marzo con le sue 86 iscrizioni apparentemente bilingui⁶⁹ graffite su ceramica; dalla stele di Sciri⁷⁰ alle iscrizioni parietali di Coste di S. Febro-
nia⁷¹, il quadro che si ricava da questa seppur ancora sommaria disamina dell’epigrafia non greca di questa parte dell’Isola è eterogeneo e poco coerente. Piuttosto

⁶⁷ Cordano 1986.

⁶⁸ PID 578; VSS 15; Zamboni 1978, 957; 961-966.

⁶⁹ O, come crediamo, non propriamente bilingui ma frutto di un’interferenza linguistica del greco sulla lingua locale (vd. Mignosa - Tribulato 2020, c.s). Per il contesto di Montagna di Marzo si veda Mussinano 1970. Per l’ipotesi si tratti di un contesto bilingue si veda Agostiniani 2012; Agostiniani - Albanese Procelli 2016; Tribulato 2015; Agostiniani - Albanese Procelli 2018.

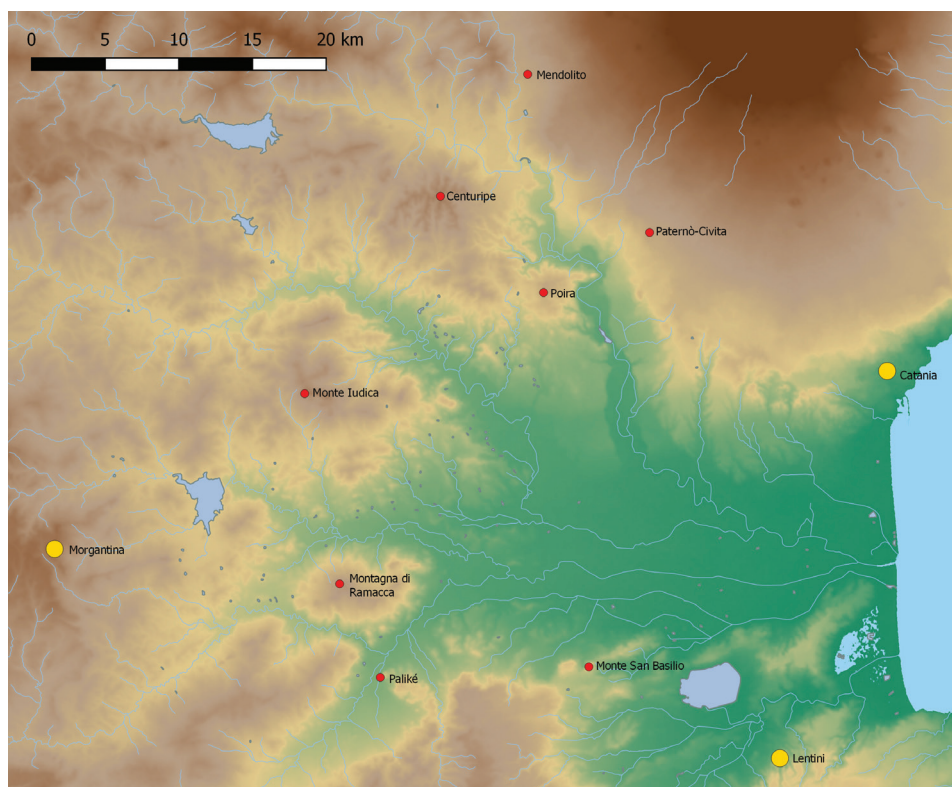
⁷⁰ VSS 16; LIA² 297; Ribezzo 1933, 197-211; Zamboni 1978, 957; 961-966.

⁷¹ Cf. Cordano 1999.

che cercare di rintracciare continuità e coerenza in un *corpus* epigrafico che per difformità degli usi alfabetici e della lingua non sembra poter nemmeno essere identificato come tale, converrà invece trarre delle informazioni proprio dalla sua inconsistenza, per avviare una ricerca storica che analizzi i singoli distretti nei quali si può rintracciare una certa omogeneità ‘culturale’, e non solo epigrafica, all’interno del contesto in cui si trovano e in relazione ai siti greci e indigeni vicini, a partire anche dagli strumenti che la metodologia del *landscape archaeology* offre. Sarà così forse possibile tracciare una storia dei popoli e delle comunità della Sicilia orientale che prescindano dalle logiche dicotomiche Greci-non Greci, ormai teoricamente superate ma talora metodologicamente latenti, e che permetta di rintracciare anche i legami che queste realtà paiono avere al di fuori dell’Isola e al di fuori del contesto greco, che minaccia ancora la nostra lettura dei fatti più di quanto non minacciò allora concretamente molte di queste comunità.

TAVOLE

Tav. 1 – Siti indigeni dell'area etnea e vicine *apoikiai*.



Tav. 2 – Blocco in pietra lavica dall'area di Ardichella.



Le foto in questa pagina sono di Melanie Jonasch.

Per concessione della Regione Siciliana-Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Polo Regionale di Catania - Museo Archeologico di Adrano. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.

Tav. 3 – Particolare dal blocco in pietra lavica: faccia più leggibile del blocco.



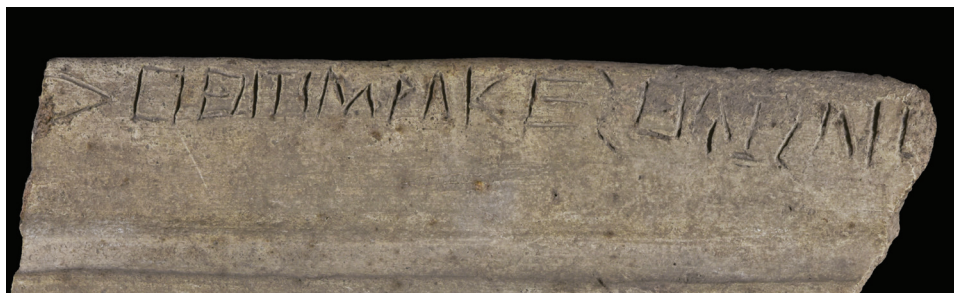


Tav. 4 – Frammento di tegola iscritta dal Mendolito (nr.inv. 31890).

Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.

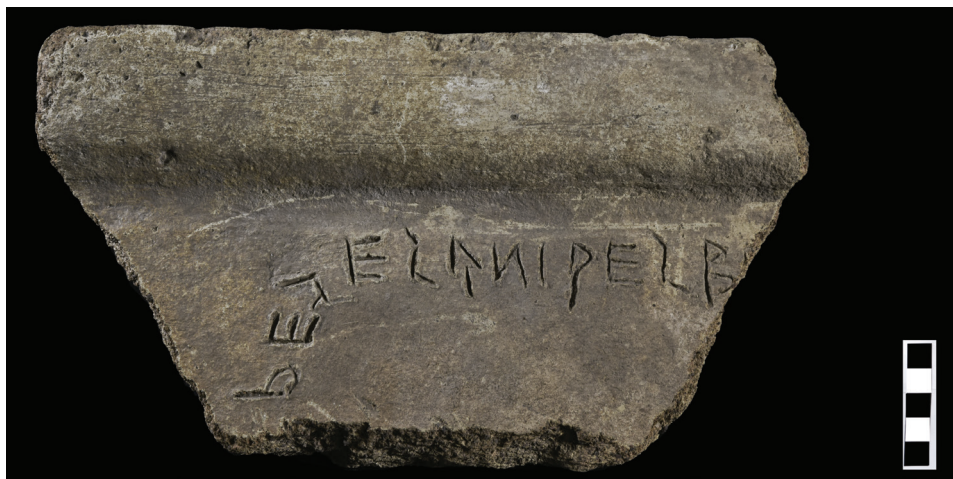
Tav. 5 – Particolare del frammento di tegola iscritta (nr.inv. 31890).

Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.



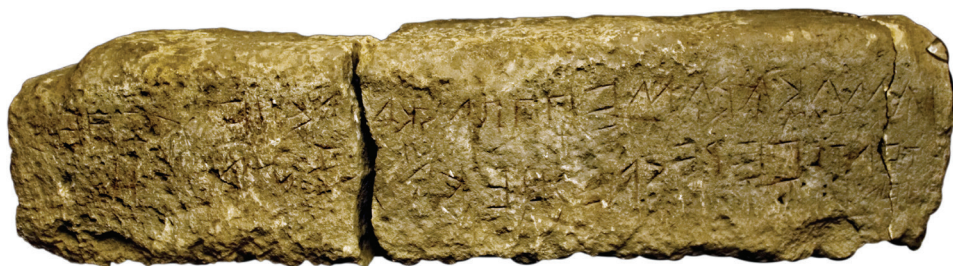
Tav. 6 – Frammento di tegola iscritta dal Mendolito (nr.inv. 31889).

Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.



Tav. 7 – Lastra in calcare iscritta dalla porta urbica (nr.inv. 96962).

Per concessione della Regione Siciliana - Assessorato regionale ai Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Siracusa per i siti e i musei archeologici - Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi. Qualunque riproduzione o duplicazione è vietata.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. *Corpora* e raccolte epigrafiche

IGDS I

L.Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicilie. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Paris, Rome 1989.

LIA²

V.Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964².

PID, II

J.Whatmough, *The Prae-Italic Dialects of Italy. 2 The raetic, lepointic, gallic, east-italic messapic and sicel inscriptions, with the glosses in ancient writers and the local and divine names of ancient Sicily*, Hildesheim 1968.

VSS

U.Schmoll, *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens*, Wiesbaden 1958.

2. Altri riferimenti

Agostiniani 1973

L.Agostiniani, *Per una definizione del materiale epigrafico anellenico di Sicilia*, «SE» XLI (1973), 388-395.

Agostiniani 1980-1981

L.Agostiniani, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXVI-XXVII (1980-1981), 503-530.

Agostiniani 1984-1985

L.Agostiniani, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: bilancio di un quadriennio*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXX-XXXI (1984-1985), 193-222.

Agostiniani 1988-1989

L.Agostiniani, *I modi del contatto linguistico tra Greci e indigeni nella Sicilia antica*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXXIV-XXXV (1988), 167-208.

Agostiniani 1992

L.Agostiniani, *Les parlers indigènes de la Sicile pré grecque*, in *LALIES*. «Actes des sessions de linguistique et de littérature, 11 (Cortona, 20-31 août 1990)», Paris 1992, 125-157.

Agostiniani 1999

L.Agostiniani, *Eterogeneità e pertinenza nell'epigrafia arcaica di Gela*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLV (1999), 427-448.

Agostiniani 2009

L.Agostiniani, *Le iscrizioni anelleniche del Museo di Adrano*, in G.Lamagna

- (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. «Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005)», Catania 2009, 115-118.
- Agostiniani 2012
L.Agostiniani, *Alfabetizzazione della Sicilia pregreca*, in *Convivenze etniche e contatti di culture*. «Atti del Seminario di Studi Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009)», Trento 2012, 139-164.
- Agostiniani – Albanese Procelli 2016
L.Agostiniani – L.R.M.Albanese Procelli, *La tomba Est 31 di Montagna di Marzo (Enna)*, in *Dal Sikanikon all'Hellenikon. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica: origini e relazioni*. «Atti del Convegno (Palermo, 4-6 dicembre 2003)», «ΚΩΚΑΛΟΣ» LII (2016), Pisa-Roma 2016, 17-49.
- Agostiniani – Albanese Procelli 2018
L.Agostiniani – R.M.Albanese Procelli, *Montagna di Marzo (Piazza Armerina). La tomba Est 31*, «Cronache di Archeologia» XXXVII (2018), 151-206.
- Albanese Procelli 1988
M.R.Albanese Procelli, *Un elmo bronzeo di tipo 'calcidese' dal Mendolito di Adrano (Catania)*, «Sicilia Archeologica» XXI (1988), 31-38.
- Albanese Procelli 1990
R.M.Albanese Procelli, *Antefisse a protome femminile dal centro indigeno del Mendolito di Adrano*, «Sicilia Archeologica» XXIII/73 (1990), 7-31.
- Albanese Procelli 1993
R.M.Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*, Palermo 1993.
- Albanese Procelli 1999
R.M.Albanese Procelli, *Identità e confini etnico-culturali: la Sicilia centro-orientale*, in A.Stazio – S.Ceccoli (ed.) *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*. «Atti del trentasettesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-6 ottobre 1999», Taranto 1999, 327-359.
- Albanese Procelli 2003
R.M.Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi: forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- Alessio 1964-1965
S.Alessio, *Intervento*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 253-254.
- Ambrosini 1979
R.Ambrosini, *Le iscrizioni sicane, sicule, elime*, in *Colloquio "Le iscrizioni prelatine in Italia"* (Roma, 14- 15 marzo 1977), Roma 1979, 57-104.
- Basso 1974
K.Basso, *The Ethnography of Writing*, in R.Bauman – J.Sherzer, *Explorations in the Ethnography of Speaking*, London 1974, 425-432.

Belvedere 2017a

O.Belvedere, *GIS and Survey in the Archaeological and Landscape Park of Agrigento*, in N.Sojc (ed.), *Akragas. Current Issues in the Archaeology of a Greek Polis*, Leiden 2017, 23-33.

Belvedere 2017b

O.Belvedere, *Archaeological Survey in Italy between Ancient Topography and Landscape Archaeology*, in J. Bergemann – O. Belvedere (ed.), *Survey-Archäologie; Naturwissenschaftlich-technische und historische Methode in Italien und Deutschland. / La ricognizione archeologica. Metodi tecnico-scientifici e approccio storico in Germania e in Italia*. «Villa Vigoni Gespräch, Lovenò di Menaggio, 30 März - 2 April 2015 / Convegno Villa Vigoni, Lovenò di Menaggio, 30 marzo – 2 aprile 2015», Rahden 2017, 21-29.

Belvedere – Burgio c.s.

O.Belvedere – A.Burgio, *La frontiera lungo i fiumi Imera settentrionale e meridionale: dinamiche insediative e contatti culturali nel territorio di Himera in età arcaica*, in *Comparing Greek Colonies. Mobility and settlement consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th-6th century BC)*. «International Conference, Rome 7-9/11/2018», c.s.

Cardona 1981

G.R.Cardona, *Antropologia della scrittura*, Torino 1981.

Colonna 1983

G.Colonna, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, «*Epigraphica*» XLV (1983), 49-64.

Cordano 1984

F.Cordano, *L'uso della scrittura in Italia meridionale e Sicilia nei secoli VIII e VII a. C.*, «*Opus*» III/2 (1984), 281-309.

Cordano 1986

F.Cordano, *Le leggi calcidesi di Monte San Mauro di Caltagirone*, «*MGR*» X (1986), 33-60.

Cordano 1992

F.Cordano, *Note sui gruppi civici sicelioti*, «*MGR*» XVII (1992), 135-144.

Cordano 1993

F.Cordano, *Coppe ioniche usate dai Siculi*, «*BA*» LXXVIII (1993), 155-158.

Cordano 1997-1998

F.Cordano, *Iscrizioni dal territorio di Palagonia e Mineo (Catania)*, «*ΚΩΚΑ-ΛΟΣ*» XLIII-XLIV/II,1 (1997-1998), 165-171.

Cordano 1999

F.Cordano, *Iscrizioni dal territorio di Palagonia e Mineo (Catania)*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina: Roma, 18-24 settembre 1997*, I, Roma 1999, 679-685.

Cordano 2000

F.Cordano, *Il guerriero di Castiglione. L'iscrizione*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLVI/1 (2000), 25-29.

Cordano 2003

F.Cordano, *Epigrafi anelleniche di Sicilia*, in A.Sartori (ed.), *Parole per sempre? L'interpretazione delle epigrafi, le interpretazioni dell'epigrafia*, «Acme» LVI/1 (2003), 41-50.

Cordano – Di Salvatore 2002

F.Cordano – M.Di Salvatore (ed.), *Il Guerriero di Castiglione di Ragusa. Greci e Siculi nella Sicilia sud-orientale*. «Atti del Seminario – Milano, 15 maggio 2000», Roma 2002.

Cordano 2008

F.Cordano, *Il santuario dei 'Palikoi'*, in T.Alfieri Tonini (ed.), *Mythoi siciliani in Diodoro*. «Atti del Seminario di Studi, Università degli Studi di Milano, 12-13 febbraio 2007» Trento 2008, 41-49.

Cordano 2012

F.Cordano, *Iscrizioni monumentali dei Siculi, in Convivenze etniche e contatti di culture*. «Atti del seminario di studi, Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009)», Trento, 165-184.

Cultraro 2004

M.Cultraro, *Funzione e destinazione delle tegole con iscrizioni anelleniche: nuovi e vecchi dati dal Mendolito di Adrano (Catania)*, «SE» LXX (2004), 227-251.

Cusumano 2006

N.Cusumano, *I Siculi*, in P.Anello – G.Martorana – R.Sammartano (ed.), *Ethne e religioni nella Sicilia antica*. «Atti del convegno (Palermo, 6-7 dicembre 2000)». Supplemento a «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXVIII, Roma 2006, 121-145.

Di Stefano 2000

G.Di Stefano, *Il 'guerriero di Castiglione': rapporto preliminare*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLVI/1 (2000), 17-23.

Durante 1964-1965

M.Durante, *Intervento*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 439-443.

Fishman 1965

J.A.Fishman, *Who Speaks What Language to Whom and When?*, «La Linguistique» I/2 (1965), 67-88.

Fishman 1972

J.A.Fishman, *The sociology of language: an interdisciplinary social science approach to language in society*, Rowley, Mass. 1972.

Goody 1986

J.Goody, *The Logic of Writing and the Organization of Society*, Cambridge 1986.

Havelock 1963

E.A.Havelock, *Preface to Plato*, Oxford 1963.

Lamagna 1991

G.Lamagna, *Adrano - Necropoli occidentale. Saggi di scavo 1990. Nota preliminare*, «SicArch» XXIV/76-77 (1991), 47-52.

Lamagna 1992

G.Lamagna, *Adrano (Catania). Contrada Mendolito. Nuove ricerche nell'abitato indigeno (scavi 1989)*, «Bollettino di Archeologia» XVI-XVII-XVIII (1992), 255-264.

Lamagna 1993-1994

G.Lamagna, *Le ultime ricerche archeologiche nei territori di Adrano e Caltagirone*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXXIX-XL/2 (1994-1993), 873-879.

Lamagna 1997-1998

G.Lamagna, *Alcuni dati sulle ultime campagne di scavo ad Adranon*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLIII-XLIV (1997-1998), 71-81.

Lamagna 2005a

G.Lamagna, *Adranon*, in F.Privitera – U.Spigo (ed.), *Dall'Alcantara agli Iblei. La ricerca archeologica in provincia di Catania. Guida alla mostra (Catania, 22 ottobre 2005 - 31 gennaio 2006)*, Palermo 2005, 163-166.

Lamagna 2005b

G.Lamagna, *Ceramiche greche d'importazione e d'imitazione dal centro indigeno del Mendolito: i materiali del Museo d'Adrano*, in R.Gigli (ed.), *Μεγάλοι νῆσοι: studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*. «Studi e materiali di archeologia mediterranea» II-III, Catania 2005, 317-339.

Lamagna 2009

G.Lamagna, *Note per un primo bilancio delle ricerche al Mendolito*, in G.Lamagna (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. «Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005)» Catania 2009, 75-86.

Lamagna 2016

G.Lamagna, *Nuove acquisizioni sul centro indigeno del Mendolito di Adrano*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» LIII (2016), 177-214.

Lepore 1964-1965

E.Lepore, *Intervento*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 256-257.

de Ligt 2007

L.de Ligt, *The Inscription from Centuripe: Language, Meaning and Historical Background*, «Glotta» LXXXIII (2007), 30-42.

de Ligt 2012

L.de Ligt, *The Tile from Mendolito and the 'Porta Urbica' Inscription. Further Evidence for celtic Speakers in Sicily?*, «PP» LXVII (2012), 121-133.

Manganaro 1961a

G.Manganaro, *Iscrizioni di Adrano*, «PP» XVI (1961), 126-135.

Manganaro 1961b

G.Manganaro, *Iscrizioni di Adrano in alfabeto siculo*, «Archeologia Classica» XIII (1961), 106-112.

Maniscalco – McConnell 1997-1998

L.Maniscalco – B.McConnell, *Ricerche e scavi attorno Paliké*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XLIII-XLIV/II,1 (1997-1998), 173-188.

Manni Piraino 1968

M.T. Manni Piraino, *Iscrizioni greche di Lucania*, «PP» XXIII (1968), 419-457.

Marinetti – Prosdocimi 1993-1994

A. Marinetti – A.L. Prosdocimi, *Appunti sul verbo latino (e) italico II (§ 1.4. «habeo tra italico, latino e continuazioni romanze»)*, «SE» LIX (1993-1994), 167-201.

Martzloff 2011

V.Martzloff, *Variation linguistique et exégèse paléo-italique. L'idiome sicule de Montagna di Marzo*, in G.van Heems (ed.), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*. «Actes du IV^e Séminaire sur les langues de l'Italie préromaine organisé à l'Université Lumière-Lyon 2 et la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 12 mars 2009», Lyon 2011, 93-130.

Martzloff 2016

V.Martzloff, *Retour sur l'inscription sicule de Montagna di Marzo*, in A.Ancillotti – A.Calderini – R.Massarelli (ed.), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica*, Roma 2016, 491-516.

Mignosa – Tribulato 2020 c.s.

V.Mignosa – O.Tribulato, *A graphic sign of identity? History and meaning of an arrow-shaped alpha*. In *Exploring the Social and Cultural Contexts of Historic Writing Systems*. «14th-16th March 2019», Cambridge 2020, c.s.

Morandi 1982

A.Morandi, *Epigrafia italica*, Roma 1982.

Mussinano 1970

L.Mussinano, *Iscrizioni da Montagna di Marzo*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XVI (1970), 166-183.

Orsi – Pelagatti 1967-1968

P.Orsi – P.Pelagatti, *Adrano e la città sicula del Mendolito 1898-1909*, «Archivio Storico Siracusano» XIII-XIV (1967-1968), 137-166.

Parlangèli 1964-1965

O.Parlangèli, *Il sostrato linguistico in Sicilia*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 211-258.

Pelagatti 1964-1965

P.Pelagatti, *Attività della Soprintendenza della Sicilia Orientale*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» X-XI (1964-1965), 245-252.

Pelagatti 1966

P.Pelagatti, *Adrano (Catania). Scavi in contrada Mendolito. Notiziario. Attività delle Soprintendenze (1960-65)*, «BA» LI (1966), 89-90.

Pelagatti 2004

P.Pelagatti, *Luigi Bernabò Brea e la Soprintendenza alle Antichità di Siracusa*, in P.Pelagatti – G.Spadea (ed.), *Dalle Arene Candide a Lipari. Scritti in onore di Luigi a Lipari Benabò Brea*, «Atti del convegno internazionale di Genova (Genova, 3-5 febbraio 2001)», Roma 2004, 3-36.

Pelagatti 2009

P.Pelagatti, *Luigi Bernabò Brea, il Museo di Adrano e gli inizi degli scavi al Mendolito*, in G.Lamagna (ed.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio*. «Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005)», Catania 2009, 17-26.

Prosdocimi 1978

A.L.Prosdocimi, *Il lessico istituzionale italico. Tra linguistica e storia*, in *La cultura italiana*. «Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Pisa 19-20 dicembre 1977)», Pisa 1978, 29-74.

Prosdocimi 1995

A.L.Prosdocimi, *Filoni indeuropei in Italia. Riflessioni e appunti*, in *L'Italia e il Mediterraneo antico*. «Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Fisciano-Amalfi-Raito, 4-6 novembre 1993)», II, Pisa 1995, 1359-1531.

Prosdocimi – Agostiniani 1976-1977

A.Prosdocimi – L.Agostiniani, *Lingue e dialetti della Sicilia antica*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXII-XXIII (1976-1977), 215-260.

Ribezzo 1923

F.Ribezzo, *Sulle tracce della lingua dei Siculi*, «Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità» VII (1923), 223-226.

Ribezzo 1928

F.Ribezzo, *Le origini mediterranee dell'accento iniziale italo-etrusco*, «Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità» XII (1928), 183-204.

Ribezzo 1933

F.Ribezzo, *L'iscrizione sicano-italica scoperta a Sciri presso Licodìa Eubea (Caltagirone)*, «Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità» XVII (1933), 197-211.

Schmoll 1968

U.Schmoll, *Neues zu den protosizilischen Inschriften*, «Glotta: Zeitschrift für

Griechische und Lateinische Sprache» XLVI (1968), 194-206.

Spigo 1980

U.Spigo, *Ricerche a Monte San Mauro, Francavilla di Sicilia, Acireale, Adrano, Lentini, Solarino*, «ΚΩΚΑΛΟΣ» XXVI-XXVII (1980-1981), 771-795.

Tribulato 2015

O.Tribulato, *Interferenza grafemica ed interferenza linguistica nella Sicilia antica*, in D.Bagliioni – O.Tribulato (ed.), *Contatti di lingue – Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*, Venezia 2015, 59-83.

Vecchio 2010

L.Vecchio, *Contrassegni alfabetici dalle fortificazioni di Velia*, «PP» LXV (2010), 321-361.

Zamboni 1978

A.Zamboni, *Il Siculo*, in A.L.Prodocimi (ed.), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma 1978, 950-1009.